
Collana cuore di fiaba
Libro primo

ZELDA LA FORMICA

Autrice: Filomena Massidda

Creatrice di Zelda con ago e filo:
Giuseppina Massidda

PERSONAGGI

La Formica

Zelda

Il Treno

Dieciedieci

La Fata

Filodiseta

La Fata

Lattedimandorla

Lo Spiritello

Piedimburrati

Il Cavallo alato

Melograno

Il Leone

Cobrarosso

Capitolo

Uno

La stazione di Pescofiorito

Sul binariostretto stretto.....

Correva a tutta velocità.....

Il Treno “dieciedieci”.

Nella Stazione di Pescofiorito c'erano tante locomotive.

Erano lente ma così lente, proprio come lumache.

Lumache bavose, che stanno sempre ferme.

Magari su una foglia, ad aspettare chissà chi e chissà che cosa.

Ma il treno di cui ci occupiamo, era ben diverso.

Era il famoso treno “dieciedieci”.

Si chiamava così, perché era un treno speciale.

In ogni scompartimento c'era un grande orologio tondo tondo come il mondo.

Montavano la guardia tre piccole scimmiette.

Salterellavano tra un numero e l'altro, e quando arrivava la notte segnavano l'ora della magia.

Scoccavano le 10 e 10 e quello era il momento.

La forza degli alberi di tutto il mondo entrava nell'orologio.

A quell'ora, il tempo si fermava e tutto cambiava.

Capitolo Due

Il tempo che non c'è

Se vuoi trovare il tempo che non c'è, devi andare la notte in un bosco e non ti spaventare.

Oppure te lo devi immaginare!

E cammina cammina solo indietro, un passo dopo l'altro, contane solo cento.

Girati di scatto e lui ti vedrà.

Ecco è proprio lì, il Folletto Tric e Trac.

Allora tu chiudi gli occhi e nel passaggio sotterraneo il folletto ti condurrà.

Con un po' di fortuna l'orologio apparirà.

Il tempo si fermerà e l'impossibile, possibile diventerà.

Capitolo Tre

Il Treno dieciedieci

Correva e correva su un binario stretto stretto.

Un filo di seta azzurro cielo era il colore del binario e del nostro treno.

Azzurro, ma un azzurro inesistente.

Apparteneva solo al mondo della magia.

Nella locomotiva abitavano creature alate e leggiadre.

Avevano la consistenza dei sogni e non si facevano mai toccare.

Anche perché avrebbero perso tutti i brillantini che avevano nelle loro ali.

Filodiseta era una Fata dolcissima.

Indossava sempre un vestitino molto leggero, con tante tasche.

Teneva sempre qualcosa da mangiare, perché non si sa mai, quando si fanno troppi incantesimi, dopo viene una gran fame!

Infatti è proprio così.....

Una magia dopo l'altra, la polverina magica vola nell'aria e le ali delle Fatine non hanno più luce, arriva tanto sonno e devono dormire.

Puoi anche avere un bel cerchio alla testa sai!

Ma Filodiseta pensava proprio a tutto.

Nelle tasche segrete, cioccolata, datteri e nocciole a volontà.

In quelle invisibili, una piccola fetta di torta.

Si sa, quella di mele era la sua preferita!

La avvolgeva in una carta speciale che la manteneva soffice e calda.

Era lei, che dipingeva la Stazione di Pescofiorito.

Con grandi pennelli, mischiava e rimischiava come un grande pittore, finché il colore che scivolava tra i suoi pensieri, si appiccicava tra le dita delle sue mani.

Ogni mattina, l'aurora accarezzava gli alberi di pesco.

Si poggiava come un nastro di seta tra foglioline e ramoscelli.

Fiorellini vellutati si aprivano per dare il buongiorno e si richiudevano in fretta, per dormire ancora un pochino.

Filodiseta sistemava una scala altissima che aveva tanti gradini per salire e salire sempre più in alto.

Un gradino dopo l'altro, arrivata in cima, prendeva una scorciatoia.

Cammina e cammina e cammina ancora, ecco finalmente il punto esatto in cui il cielo le mostrava un grande cancello.

Di solito bussava creando un ritmo: toctoc..... toctoc.....
toctoc.....

Uno spiritello, cioè una Fatina molto spiritosa, addetta alla portineria, apriva dopo una lunga attesa, con un grande sorriso.

Si chiamava Piedimburrati, perché aveva piedi così flessibili e morbidi da riuscire ad afferrare ogni oggetto che le capitava sotto tiro.

Aveva un chiosco tutto rosa, in un angolo di cielo e vendeva zucchero filato.

Come sempre Filodiseta le chiedeva cortesemente il secchio più grande che avesse.

Si divertiva un mondo a raccogliere un po' di cielo, un po' di nuvole e qualche stellina che distratta cadeva giù.

Per lungo tempo attraversava tutte le strade della Via Lattea.

Era veramente faticoso raccogliere nuvole e cielo, non parliamo poi delle stelle!

Bisognava fare attenzione a non bruciarsi, erano caldissime!

Si lasciava andare su una nuvoletta che la trasportava facendola girare su se stessa.

Era molto allegra, la testa le girava fortissimo e la nuvola non si fermava mai, neanche per un istante.

Continuava a percorrere le strade del cielo, senza dimenticarne nemmeno una e solo allora riportava Filodiseta al punto di partenza.

Lei sfinita, si addormentava e riposava per un po'.

Ma, arrivava sempre lo spiritello e la svegliava quasi subito.

Le avvicinava all'orecchio una sveglia che aveva un suono molto acuto.

Lei si spaventava un tantino, ma poi si stiracchiava, scendeva dalla nuvola e mangiucchiava lo zucchero filato.

Era veramente delizioso!

Con il secchio carico di meravigliosa luce stellare si preparava per tornare a casa.

I cancelli si riaprivano e lei con i suoi piedini agili, scendeva la scala.

Arrivata a terra, correva verso la Stazione di Pescofiorito.

Con un grande pennello passava e ripassava all'infinito quella pasta colorata tra il binario e la locomotiva.

Ogni giorno l'azzurro era sempre più luminoso.

Il treno dieciedici aveva un vagone tutto blu.

Blu come la notte, ma un pochino prima che diventi proprio scura, quando ha il colore degli zaffiri, ecco sì, proprio quello.

Questo vagone apparteneva a Filodiseta ed era la sua casetta.

Le pareti erano rivestite con tanti pezzettini di stoffa, che erano state incollate con grande cura e precisione.

La porta era di seta pregiata e fili lunghissimi di mille colori, ondeggiavano sui vetri della piccola finestra, proteggendola dai sortilegi.

Le Fatine un po' speciali hanno sempre un dono un po' speciale. Filodiseta aveva il dono del coraggio.

Un incantesimo dopo l'altro aveva battuto tutte le Fate del territorio di "Lunachedorme".

L'ultimo torneo quello decisivo, aveva stravinto e si era aggiudicata il primo premio.

Un magnifico destriero.

Un cavallo alato, dal manto lucido, nero come inchiostro.

Zoccoli rosso arancio e un ciuffo di criniera color dell'oro, appartenevano a Melograno.

Questo era il suo nome.

Le sue ali erano state cucite e ricucite in un lungo rituale per donargli una forza straordinaria durante le battaglie contro le Streghe che volevano catturarlo.

Melograno era un cavallo libero, nessuno l'avrebbe mai domato.

Era selvaggio con lo spirito dell'avventura.

Si faceva montare solo da Filodiseta perché lo amava dolcemente.

Abitava tra batuffoli di cotone che danzavano nel cielo.

Correva al galoppo sfrenato, mentre le nuvole, a volte creavano barriere e ostacoli.

Melograno saltava con una forza sorprendente e restava sospeso in aria mentre gli abitanti del cielo, sbalorditi lo guardavano col fiato sospeso. Nitriva con orgoglio quando si immergeva nel blu della notte e attraversava tempeste magnetiche.

Pagliuzze di stelle si fermavano sulla sua groppa e se incontrava la sua Fatina lei intrecciava tra i capelli quella luce dorata.

Quando c'era il temporale, non si spaventava mai.

Rincorreva le saette, rosse come braci su un fuoco ardente.

E tuoni o fulmini, non potevano fermarlo. Era imbattibile.
Appena Filodiseta chiudeva i suoi grandi occhi scuri immaginava il
destriero vicinissima a lei e Melograno era già lì al suo fianco.
Una profondo legame li rendeva inseparabili.
Quando cavalcava, il suo vestitino azzurro diventava ancora più
leggero e si fondeva e confondeva con la magia.
Non esistevano confini, solo uno spazio immenso per seguire il
respiro del cielo e ascoltare il battito del cuore delle stelle.

Capitolo Quattro

La Fata Lattedimandorla

La sua casetta era stata costruita nel vagone bianco.
Passava tutto il tempo a fare lunghi esperimenti.
Bevande orribilmente disgustose, lattiginose e appiccicaticce.
Si divertiva ad invitare le Fate più anziane che abitavano oltre i
confini di "Lunachesorge," un territorio dove non era consentito
entrare alle Fate giovani e belle.
Lattedimandorla le invitava spesso a prendere il thè.
Finchè un bel giorno decise di fare un brutto scherzo.

Loro, ohimè erano diventate veramente bruttissime.

Non si sa come.....

non si sa perché.....

ma così è!

Riuscì a convincerle d'aver preparato un potentissimo elisir di giovinezza.

Le Fate anziane decisero di andare a trovarla e partirono con una scopa volante per raggiungerla al più presto.

Giunsero nella sua casa ed entrarono senza bussare, dalla finestra.

Si accomodarono tra il divano e le poltrone e aspettarono che la padrona di casa si presentasse.

Più bella che mai, Lattedimandorla comparve e mostrò alle sue ospiti cos'era riuscita a fare.

La Fatina fece un bell'inchino e offrì loro un calice di cristallo splendente, che nascondeva il sapore nauseabondo.

Brindarono alla loro nuova bellezza.

Le Fate anziane ingannate dai colori delle bevande che avevano catturato la loro attenzione, iniziarono a sorseggiare quello strano sciroppo.

Il loro viso diventava tutta una smorfia,

bleah.....bleah.....bleah

A stento riuscivano a mantenere il contegno.

Continuavano a bere un sorso dopo l'altro, scambiandosi tra loro un'occhiata di intesa mentre assaporavano l'elisir di giovinezza.

Lo specchio però non mostrava loro nessun cambiamento, e iniziarono ad insospettirsi.

Ohimè! Avevano sempre e soltanto rughe e bitorzoli ed erano brutte da far paura.

Dopo aver bevuto, si resero conto che la situazione peggiorava per quanta rabbia avevano ingoiato nel corpo.

Presero immediatamente la scopa e partirono all'inseguimento della Fata burlona.

Ah! Se l'avessero acciuffata per lei sarebbe stata la fine.

Volavano in su e in giù e tentarono l'impossibile ma non riuscirono a trovarla.

Nessuna traccia della Fata.

Decisero di tornare indietro per raggiungere la loro casa e preparare la vendetta.

Lattedimandorla se la rideva.

Aveva solo sgranocchiato tre mandorle fatate e oplà in fretta in fretta, svaniva come nel nulla.

Lei era fatta così.

Si divertiva un mondo a fare scherzi e scherzetti!

Capitolo

Cinque

Chi viaggia sul treno che corre sul binario stretto stretto?

Un misterioso passeggero viaggiava in uno scompartimento riservato.

Ogni tanto faceva scorrere la tendina in pizzo sangallo del finestrino.

Restava immobile.

Osservava monti e vallate e si faceva prendere dalla malinconia. Aveva lasciato i suoi amici, la sua casa e in fretta in fretta partiva per un viaggio molto lungo.

Profittò del fatto che sul vetro del finestrino c'era una nebbiolina sottile.

Era completamente appannato, così le dava l'idea di avere una lavagnetta tutta per sé.

I disegni presero forma e piano piano comparvero tutte le sue emozioni.

Per completare il quadro d'autore scrisse il suo nome per tre volte all'interno di un piccolo cuore.

Il vetro molto spesso del finestrino, aveva l'aspetto di un bellissimo quadro.

In questo modo allontanava la malinconia.

Il tempo scorreva e si ricordò delle due piccole valigie in pelle scura che aveva portato con sé.

Le sistemò con cura sotto una delle poltrone di velluto rosso che occupavano l'elegante scompartimento del treno.

La locomotiva non si fermava mai.

Nemmeno nelle principali stazioni, neanche per pochi istanti.

Si intravedeva solo il capostazione che fischiava e faceva strani segnali al conducente del treno.

Ma non c'era alcun modo.

Non si fermava.

Al misterioso passeggero, venne una gran fame.

Sprofondò nella morbida poltrona vellutata e si sentì come un Re!

Anzi come una Regina.....

Il suo nome era:

Zelda la Formica.

Ma non immaginatela piccola e indifesa.

Le formiche sono tutte nere, ma Zelda era diversa.

Era l'unica formica dell'Universo ad avere un altro colore.

La notte guardava sempre la luna, quando diventava rotonda e tutt'attorno una strisciolina blu elettrico le faceva un gran solletico. Allora il bosco, si animava e c'era un gran fermento. Tutti salutavano la luna ma Zelda era l'unica a vedere quella strisciolina di blu elettrico che la chiamava e richiamava ad avvicinarsi sempre più a lei. Come ogni sera, usciva dal formicaio per parlare con la sua amica dolceluna. Si accorse quasi per caso che tra gli alberi, una foglia verde brillante richiamava la sua attenzione. Non era una foglia qualsiasi. Aveva un liquido così invitante.... Sembrava uno sciroppo, color lapislazzuli che galleggiava su una foglia d'acero. Lei non resistette e tutto d'un fiato lo mandò giù. Com'era dolce, sapeva di poesia, di danza e di magia. Di lì a poco la luna mostrò tutto il suo chiarore. Diventò argentata e come in uno specchio Zelda vide la sua immagine riflessa. C'era una nuova formica, possibile che quella che vedeva era proprio lei? Si vide bellissima. Notò immediatamente la trasformazione e per lo stupore a momenti non svenne. Quel nero d'inchiostro opprimente era svanito. Era diventata tutta blu. Come una goccia di cielo, immersa in un frutto di bosco color indaco e violetto. Diventò la più bella formica del Regno e ben presto fu eletta Regina. Occhi profondi che esploravano il mondo, incastonati nel suo bel visino un tantino autoritario. Ma era tutta una finta!

E' solo che, quando hai tanto potere, sei costretta ad essere un pochino antipatica.

Anche il portamento era impeccabile.

Camminava dritta dritta e così sembrava veramente altissima.

Aveva zampette lunghe e sottilissime, ma forti come l'acciaio.

Una corona d'oro sul capo, che a volte sfiorava le nuvole.

Il suo vestito aveva un corpetto in perle rosa e sulla gonna di broccato, fiori raccolti tra alba e tramonto.

Un ricco velo li ricopriva, ma si potevano ammirare in trasparenza.

La mantella era calda e morbida.

Aveva un grande bottone bianco e due nastri che scivolavano leggeri e danzavano ogni volta che il vento arrivava senza preavviso.

Colorata con bacche rosso porpora, che profumavano di bosco era stata infine adagiata per una lunga notte sull'erba.

Polvere d'oro cadeva giù dal firmamento, così il manto di Zelda ricoperto di brillanti che il cielo mandava giù, aveva un tocco regale e prezioso.

Tutto merito di Sarta Tiritera che abitava nella casa di un Ragno tessitore.

Ogni filo che le passava tra le mani si trasformava e cucì che ti ricucì con aghi fatati era diventata la sarta più famosa di tutto il Regno.

Capitolo
Sei

Lo scompartimento

Zelda si trovava sul treno dieciedieci perché aveva una lunga missione da compiere.

Era salita da pochi minuti quando, nella poltrona con passamanerie dorate, notò tra le rifiniture una tasca segreta.

Diede una sbirciatina e poi con le sue antennine cerca che ti cerca, trovò un campanellino.

Appena lo sfiorò, si mise a suonare e in men che non si dica, arrivarono le Fatine.

Lattedimandorla, per l'occasione aveva capelli intrecciati con ramoscelli di piante aromatiche.

Filodiseta con un pettine tutto d'oro, raccoglieva i suoi capelli in una coda di cavallo.

Trasportavano insieme, un carrello di meravigliose leccornie.

Felicissima, la formica sfiorò con le sue zampette le pietanze e quando stava per afferrare il cibo.....

Ploff

Doppioploff.....

Ci crederete?

Svanì tutto nel nulla. Ohimè!

Zelda ruzzolò giù dal carrello e si ritrovò con un gran bernoccolo sulle sue antennine.

Le Fatine iniziarono a ridere, a ridere e a ridere e non la smettevano più, tra un singhiozzo e l'altro che le tormentava.

Le guance si colorarono e diventarono ancora più belle.

Zelda le guardò ed era arrabbiatissima, il bernoccolo le faceva un gran male e aveva sempre molta fame.

Le Fatine prima di sparire, dissero che nel treno non si poteva toccare proprio un bel niente, del resto poteva anche scendere alla prossima fermata, qual'era il problema?

Risucchiate da una polvere luccicante magica magica, tolsero velocemente il disturbo.

Tutto si oscurò e Zelda fece un gran sospiro.
Restò sola e sconsolata.
Aguzzò l'ingegno e le venne un'idea.
Spostò con una fatica che non vi dico, le sue valigie che,
vi ricordate?
Le aveva sistemate sotto le poltrone.
Finalmente dopo tanto lavoro e una gran sudata, riuscì ad averle
vicine vicine.
Prese la chiave e la serratura della prima valigia scattò.
Anche Zelda era un po' magica, lo sapevano quelle odiosissime
Fate?
In qualche modo sarebbe riuscita a gustare una cenetta degna di
una Regina.
Ploff.....
Triploploff.....
La valigia numero due si aprì.
Rovistò qua e là ma non c'era niente di interessante e ricominciò a
sbadigliare.
Provò a far scattare il lucchetto della seconda serratura e questa
volta si aprì la valigia giusta, la numero uno.
Saltò per la gioia dimenticandosi del bernoccolo e di tutto il resto.
Trovò del pan secco e tanti biscotti di pasta frolla a forma di piccoli
cuoricini.
Che delizia!
Mangiò di gusto e per sicurezza azionò un segnalatore di inganni
che portava sempre con sé.
Di questi tempi non si sa mai.
E se nel treno c'era qualche altro spiritoso e volesse provare a
rubargli la cena.....
Molto bene, doveva vedersela con lei!
Tutto andò liscio come l'olio.
Gustò la sua cenetta indisturbata.

Zelda era straccontenta e appena ripiegata la tovaglietta di lino, sbadigliò, stiracchiò le sue lunghe zampette, tolse la coroncina, perché si sa le Regine anche quando viaggiano si portano dietro la corona e non la dimenticano mai.

Mise la sua camicia da notte che profumava di mirtillo selvatico. Non poteva dimenticare le sue inseparabili calzette giallo limone. Le sue zampette diventavano gelate, meglio coprirsi per bene. Le Fate da un momento all'altro potevano tornare e se le avessero strappato la coperta, le restava sempre qualcosa di caldo addosso. Con questi pensieri si addormentò.

Il treno correva e correva sul binario stretto stretto e attraverso il vetro del finestrino entrava quell'azzurro che apparteneva per un pezzetto al cielo e un pezzetto al binario e al treno.

Il colore riempì lo scompartimento, ma lei non si accorse di niente perché dormiva e sognava.

Anche la sua poltrona di velluto rosso diventò azzurra, ma di un azzurro inesistente.

Significa che c'era e che non c'era, o meglio che potevano vederlo solo le Fatine con grandi poteri.

Nel cuore della notte si sentì un gran botto.

Il binario cambiava direzione agganciandosi a nuove rotaie.

Lentamente il binario stretto stretto, si aprì per formare un piccolo cerchio e poi uno ancora più grande, infine sulla terra c'era il mondo, tondo tondo.

Così il treno cambiò il suo percorso.

Correva e correva la locomotiva in una notte che sembrava non avere mai fine.

Zelda si svegliò di soprassalto, aveva una gran sete.

Un sorso d'acqua bastò a placarla e sistemandosi nella sua poltrona letto si tirò le maniche della camicia da notte, perché mentre dormiva non si sa come mai, ma non stavano ferme al proprio posto e anche le calzette erano saltate fuori dalle sue zampette infreddolite più che mai.

Ma che fortuna, eccole di nuovo.
Sbucavano da non si sa dove.
Con un gesto mise tutto al proprio posto e si raggomitò nella coperta che aveva trovato per caso, nello scompartimento, durante il viaggio.
Si riaddormentò e sognò di essere Regina in un formicaio che non conosceva.
Era lontanissimo e tutto meravigliosamente perfetto.
Ma in che posto era mai finita?
Era su un pianeta sconosciuto e il terreno soffice e zuccheroso.
Milioni di formiche obbedivano ad ogni suo ordine.
All'improvviso una zanzara si avvicinò alle antenne.
Così zzzzz e ancora zzzzz svegliò la formica e il sogno svanì.
Zelda sospirò e piano piano a malincuore, spostò la morbida coperta e uscì dalla tana che si era preparata con grande cura.
Brrrrr.....
Ma che freddo, il sogno era finito.
Si rivestì a malincuore.
Toc toc toc, sentì bussare alla porticina del suo scompartimento.
Avanti, rispose.
Ma non entrò nessuno.
Allora Zelda si avvicinò e aprì la porta.
Trovò un pacchetto.
Lo scartò e trovò una collana con tanti piccoli ciondoli a forma di spicchio di luna, piccole stelle e raggi di sole.
In una situazione di pericolo, un incantesimo l'avrebbe salvata.
Zelda sorrise e subito mise al collo il prezioso dono.
Il treno correva e correva attorno al cerchio, attorno al mondo, tondo tondo.
Finalmente una sera il Capostazione fischiò e il treno per la prima volta si fermò.

Capitolo
Sette

Pontearcobaleno

La formica scese dalla locomotiva.

Era arrivata.

Ora iniziavano i guai!

Abitavano in quel territorio i Maghiincatenati.

Erano malvagi, chiunque osasse passare sul Pontearcobaleno, non faceva mai ritorno a casa.

Ma quella era l'unica strada che Zelda doveva attraversare.

Era completamente sola.

Si sentì vestita di niente.

In realtà la sua calda mantella era abbottonata, ma il freddo pungente si insinuava un po' dappertutto.

Il sole iniziava a impallidire.

Una finestra che il cielo apriva ogni mattina, chiudeva lentamente le persiane nell'ora del tramonto.

E ancora, tra le fessure, una fievole luce d'oro e d'arancio faceva sospirare Zelda.

In un battito di ciglia il buio oltrepassò l'orizzonte.

Ora il suo cuore batteva forte forte.

Anche le Regine hanno paura e anche tanta.

La solitudine bussò alla sua porta e lei tentò in ogni modo di scacciarla.

La collana con i ciondoli era magica.

La sfiorò e apparve la Fatina Filodiseta che le diceva:

“Canta e ogni cosa andrà al suo posto”

Con voce tremante, provò a canticchiare, così tanto per farsi consolare.

Continuava a camminare, dapprima lentamente e poi mano a mano sempre un po' più svelta.

Ad ogni passo, sollevava con una forza che si inventava, le zampette della parte sinistra prima in su e poi in giù, respingendole verso il basso.

Ripeteva gli stessi identici movimenti con le zampette della parte destra.

Per un totale di otto zampette concentrate in un grande rituale alla ricerca della salvezza.

Immaginò di battere un grande tamburo.

La terra ascoltava e risucchiava ad ogni passo una briciolina della sua paura.

Si levò nell'aria un suono penetrante.

Rimbalzava come una palla, da un cespuglio ad un albero, da una corteccia ad un fiore addormentato che si risvegliava di soprassalto.

Le note rotolavano nel bosco, creando un segnale di soccorso.

A quel punto, risposero le formiche che abitavano nei dintorni.

Ripetevano lo stesso segnale di Zelda, che per la felicità schiuse la boccuccia che teneva stretta stretta e sorrise.

L'aria era fredda ma la respirò tutta d'un fiato e si inebriò di felicità.

Accorrevano in suo aiuto e senza perdere tempo, le formiche uscivano dai loro cunicoli sotterranei abbandonando momentaneamente i loro formicai.

Capirono che era uno stato di emergenza e ben presto, si formò un esercito.

Sbucavano fuori dal terreno e arrivavano da ogni angolo del bosco.

Soldati neri come la notte, con tanto di corazza color del sole, aspettavano solo un cenno di Zelda.

Improvvisamente il freddo scomparve e un gran calore l'avvolse, appena si rese conto che accorrevano a migliaia.

In pochi minuti l'esercito si divise tra soldati neri e soldatesse rosse come il fuoco.

I loro stendardi colorati costruivano una barriera contro i nemici visibili e invisibili della Regina.

Guerrieri armati con lo scudo del coraggio, intonavano a gran voce parole magiche di un canto che allontanava la paura.

La formica Regina, sollevò in aria una strisciolina di seta turchina.

Il vento soffiava leggero e la piccola bandiera sventolava tra le sue zampette.

L'esercito iniziò a muoversi, allineandosi compatto.

Marciava tenendo un ritmo che cresceva sempre più.

Ad ogni passo compiuto, il rumore faceva sprofondare la terra umida e insieme alle zampette chiuse a pugno, avvicinandole e allontanandole si creava una musica.

Il suono come un eco si sparpagliò nell'aria densa di paura.

Pontearcobaleno si illuminava, mentre la filastrocca molto antica abbracciava gli alberi della foresta e tutto si animava e prendeva vita.

"Fili di seta, fili di lana, fili di strega e andrai lontana.

Fili dorati, fili argentati, arrivano i Maghiincatenati.

Combatteremo per la Regina e le staremo vicina vicina.

Sfida te stesso, vincerai. Con un raggio di sole colpirai.

Filo d'amore, filo di sole, il cielo è tutto uno splendore.

Nessuno più ti catturerà e la paura svanirà.

Filo di stella, filo di lana, canta canta e andrai lontana.

L'esercito marciava, cantava e marciava, finchè attraversarono il ponte che si illuminò al loro passaggio con i 7 colori dell'arcobaleno.

Zelda, salì su una grossa pietra e questa volta ondeggiò la strisciolina di stoffa color arancio.

Era il segnale, bisognava fermarsi.

Tutto tacque.

Sfiorò i ciondoli della collana e li fece tintinnare.

Una dolce melodia si spargeva nell'aria.

Arrivò la Fatina Lattedimandorla con la sua sfera bianca.

Alcuni minuti dopo una scia nel cielo e Filodiseta cavalcava Melograno e galoppava tra nuvole che facevano l'occhiolino.

La notte diventava misteriosa.

Le Fatine tra un incantesimo e l'altro imbandirono su una lunghissima corteccia una cenetta degna di una Regina!

Si accesero mille lanterne che restavano appese e sospese.

Che felicità.

L'esercito sciolse le file ordinatissime e tutti mangiarono allegramente.

Zelda, sgranocchiava una pannocchia, su una grossa pietra, così poteva vedere l'intero esercito dall'alto.

Passò del tempo finchè giunse il momento di riprendere il cammino.

Lattedimandorla svanì nel nulla e Filodiseta saltò in groppa al suo cavallo alato per tornare presto a casa.

A Zelda vennero le lacrime agli occhi.

Quando doveva salutare qualcuno piangeva sempre.

L'esercito di formiche si preparava per riprendere la strada.

Ricambiarono tutto l'affetto della Regina, battendo fortissimo le loro zampette.

Al segnale prestabilito lo squadrone fece dietrofront. Scongiurato il pericolo di fare brutti incontri, anche Zelda era pronta per continuare il suo cammino.

Le formiche marciavano di nuovo allineate e compatte.
Intonando il canto che allontanava la paura.
Nel bosco per un bel pezzo poteva udirsi la filastrocca.....

“Fili di ragno, fili di tela canta canta e viene sera.

Filo di terra filo di bosco.....ostacoli più io non conosco.

.....

Capitolo

Otto

Cobrarosso

Zelda riprese a camminare per un lungo tratto e poi decise di fermarsi vicino ad una quercia.

Trovò una robusta corteccia che si trasformò per l’occasione, in una piccola casetta.

Un bagliore avvolse il bosco e grilli canterini fino a tarda notte suonarono violini e composero melodie per la loro Regina.

Stremata per tante emozioni, Zelda non riuscì ad ascoltare la musica perché gli occhietti iniziarono a chiudersi sempre più e non resistette alla tentazione.

Crollò dal sonno.

I grilli continuarono a cantare e a suonare.

Il mattino dopo Zelda si svegliò, allungò le sue antennine, si mise la corona e quasi per caso si accorse della presenza di un leone.

In fondo alla vallata se ne stava ben eretto sulle quattro zampe e scrutava l’orizzonte.

Zelda si stropicciò gli occhietti perché a dire il vero non era sicura d’aver visto bene.

Cielo! Era veramente un leone!

Continuò a scendere girando intorno alla corteccia, finchè arrivò sulla terra umida e si fermò su un praticello verde brillante.

Il Leone correva proprio nella sua direzione.

Passò del tempo e il suo nuovo amico arrivò al suo cospetto.

Ruggì da far tremare tutta la vallata.

Poi si presentò:

“Buongiorno Maestà, mi chiamo Cobrarosso e sono Re della foresta. ho ricevuto l’ordine di accompagnarvi nel territorio di Muschioaddormentato”

Non arrivereste mai in tempo, i cancelli sono sotto sortilegio, si chiuderanno al tramonto e non si riapriranno mai più.

Zelda acconsentì.

Risalì la scala a chiocciola della corteccia e prese le sue valigie.

Il leone la stava aspettando.

Zelda si ritrovò sulla sua grossa zampa.

Lui iniziò a sobbalzare per il gran solletico che le procurava.

Nella sua folta criniera Zelda trovò un posticino e al calduccio si tenne fortissima aggrappata a qualche ciuffo che teneva fra le zampette.

Soffiava un vento fortissimo, Cobrarosso spalancò le fauci e chiese al vento se potevano viaggiare insieme per correre ancora più veloci.

Il vento acconsentì.

Aprì il suo grande mantello e l’avventura cominciò.

Il leone percorreva miglia e miglia.

Ad un certo punto la piccola coroncina di Zelda scivolò via dalle sue antennine e rotolò per la vallata.

Il leone continuava a correre sfiorando appena la terra.

Restava quasi sospeso nell’aria.

Zelda pensò di volare su una mongolfiera.

Era meraviglioso, non aveva mai provato niente di simile in vita sua.

Ma, ad un tratto sbiancò in volto quando si accorse di non sentire più sulla testa, la coroncina d'oro.

Strillò con quanto fiato aveva in gola:

Fermati, fermati, ho perso la corona.

Ma Cobrarosso non poteva sentirla, il vento infatti, soffiava forte ma così forte e la voce di Zelda con tutte le parole finiva nelle tasche del vestito del vento insieme alle sue lacrimucce.

Così, la corona sola soletta ruzzolava lontanissimo per la vallata.

Si fece sera e ancora una volta come ogni giorno il sole andava a dormire e tutti i suoi raggi spensero la loro luce.

C'era ancora un ultimo tratto e il leone correva sotto sortilegio e continuava ad avere tanta forza.

Tutto diventava sempre più scuro e neanche le stelle illuminavano il cielo, così Zelda prese dalla tasca del mantello del vento, la lanterna che lui portava sempre con sé per le situazioni di emergenza!

Zeldà riuscì a tenerla con una zampetta e con l'altra si teneva stretta stretta alla criniera del leone.

La piccola fiammella rosso rubino, accendeva la notte.

Il leone iniziava ad ansimare sempre più finché riuscì a superare tutti gli ostacoli che incontrava e finalmente la lanterna illuminò il cancello che stava per chiudersi.

Capitolo
Nove

L'Astronave

Con un grande balzo entrarono nel Regno di "Muschiochedorme"
Il vento li salutò.
Zelda non smetteva di piagnucolare.
Lasciò la criniera e scivolò giù.
Era furiosa e non gli risparmiò la sua rabbia.
Citrallo di un leone perché non ti sei fermato?
Una Regina senza corona è un disonore inaccettabile.
Maestà, con tutto il rispetto che porto per voi, non mi sento affatto
un citrallo è solo che non ho udito la vostra voce.
Ora dovete andare, vi aspettano.

Come posso partire senza la corona d'oro?
Maestà non perdetevi altro tempo o l'astronave partirà senza di Voi e resterete qui per sempre.
Voi siete la Regina.
Orundia ha bisogno di una Regina tutta blu.
Ve ne prego Maestà andate, non pensate più alla corona.
Qualcuno penserà a farne una nuova.
Zeldà abbracciò Cobrarosso che dopo pochi secondi con un grande balzo aveva scavalcato i cancelli.
L'ultimo saluto con la zampa che a furia di correre era rivestita di terra.
Per un attimo il silenzio catturò ogni pensiero di Zelda mentre lei camminava e perlustrava la terra così soffice e zuccherosa.
Tutto era così strano.
Non aveva mai visto il colore del cielo, così come lo vedeva in quel momento.
Era un'esplosione di azzurro.
Un azzurro che non esisteva.
Tutto si fermò e il cielo si aprì per far passare un disco volante rosso corbezzolo.
Un sibilo assordante e dopo poco tempo, atterrò lentamente in un ampio spazio incolto.
Si udì una voce metallica che la rassicurava.
Maestà un lungo viaggio vi attende, salite a bordo dell'astronave, tutto è stato predisposto perché sia il più confortevole possibile.
Il suono della voce si amplificava ogni attimo sempre più, ma non si vedeva anima viva.
Zelda diede un ultimo sguardo all'orizzonte e poi con le sue zampette sottili, con grande emozione si rese conto di salire sulla scaletta luminosa dell'astronave.
Il portellone si richiuse alle sue spalle e tutti si inchinarono davanti a lei. Per un attimo arrossì poi riprese il suo controllo e autorità di Regina, e con gli occhietti più sorridenti che mai, si avvicinò alla

sua postazione. I pulsanti, bottoni e strumenti del disco volante la abbagliarono. Avevano una luce molto intensa.

Con sicurezza digitò il codice segreto per trovare la strada giusta da seguire nel cielo.

Sfiorò la tastiera dove erano scritti numeri, colori e simboli magici e scrisse:

5 impronte per andare lontano

5 sfere di luce per darti una mano

1 raggio di sole ti riscalderà e la Via Lattea si risveglierà.

I motori in azione fecero un gran rumore e Zelda avvicinò le zampette per farsi coraggio, perché era veramente fortissimo.

Come in un sogno il disco volante si sollevò da terra e nel cielo si aprì una grande finestra per lasciarlo passare. Le strade del cielo erano offuscate. Una tempesta planetaria, impediva come una fitta nebbia di effettuare il viaggio in tutta serenità.

Oltre la nebbia il cielo richiuse la finestra.

